

**Polemiche.** Il premio si inserisce nel dibattito sulla disoccupazione strutturale negli Usa

**La teoria.** Il modello mostra in modo rigoroso come il salario aumenta con la produttività

# Nobel a tre economisti del lavoro

Insigniti gli americani Diamond e Mortensen con l'anglo-cipriota Pissarides

## RICERCA IN COMUNE

Tutti hanno sviluppato la «*matching theory*» che esamina difficoltà e costi per far incontrare domanda e offerta di occupazione

### Riccardo Sorrentino

Il lavoro? Non c'è, non si trova. L'occupazione è salita lentamente dopo la crisi del 2001, e per questo le Banche centrali - la Fed in testa che ha condizionato le altre - hanno tenuto tassi bassi troppo a lungo alimentando la seconda crisi del 2007. E oggi, di nuovo, il lavoro manca, malgrado politiche ultraespansive. Un vero dramma.

È il problema principale, oggi. Il triplo premio della Riskbank, l'autorità monetaria di Stoccolma, per le scienze economiche alla memoria di Alfred Nobel concesso dall'Accademia reale svedese delle Scienze ha voluto proprio segnalare, e in modo un po' polemico, tre studiosi che hanno aperto una nuova strada di ricerca sulla disoccupazione: gli americani Peter Arthur Diamond, 70 anni, del Massachusetts Institute of Technology, e Dale Mortensen, 71 anni, della Northwestern University; e il greco-cipriota Christopher Pissarides, 62 anni, della London School of Economics. Tutti hanno sviluppato la *matching theory*, che tiene conto della difficoltà (e dei costi) di far incontrare la domanda e l'offerta di lavoro.

Le ricerche di Diamond, Mortensen e Pissarides - spiega l'Accademia - si concentrano sulle difficoltà esplicite che i compratori e i venditori incontrano nel riconoscersi e poi nel concludere i contratti, determinando così un costante fallimento dei mercati a raggiungere un equilibrio. Diamond, in particolare, mostra che anche un piccolo costo di ricerca (anche solo in termini di tempo) allontana moltissimo il prezzo - il salario - da quello "competitivo". Mortensen ha intanto esteso l'analisi delle situazioni in cui un salario minimo aumenta, e non diminuisce come

nella concorrenza perfetta, occupazione e benessere. I tre hanno poi dato vita al modello Dmp (dalle loro iniziali) per studiare i mercati del lavoro e la disoccupazione di equilibrio. Il modello permette di dimostrare in modo rigoroso come il salario aumenti con la produttività, i sussidi di disoccupazione e la rigidità del mercato del lavoro, ma apre anche interessanti prospettive su come questi fattori incidano sull'occupazione.

L'aumento di produttività, in particolare, fa crescere nel breve periodo i posti di lavoro malgrado il rialzo dei salari; e le verifiche empiriche hanno mostrato che le protezioni del lavoro non incidono sulla disoccupazione complessiva - ma solo su quella giovanile - pur aumentandone la durata. Lo schema teorico è stato poi applicato ai single, al mercato delle case, ai crediti non concessi agli imprenditori dalle banche, alla moneta.

È un Nobel che farà discutere. Su questi temi, il dibattito sta diventando incandescente, soprattutto negli Usa, e sta dividendo la stessa Fed. Alcuni governatori credono che l'attuale disoccupazione americana sia ciclica, dipenda da una domanda limitata che va quindi sostenuta con la politica monetarie e quella fiscale. Altri, invece, pensano che il problema sia nelle competenze dei lavoratori, diverse da quelle richieste dalle aziende.

Il cuore della discussione sono proprio quelle *vacancies* - le offerte di lavoro non soddisfatte - che costituiscono con la disoccupazione uno dei due elementi della *matching theory* e che sono in crescita, anche relativamente alla quota di senza lavoro, da almeno un anno. Il premio può quindi risuonare come un monito a non sottovalutare la disoccupazione strutturale, che richiede interventi importanti, forse radicali - e non ridicibili alla

semplice "flessibilità" - alla struttura delle economie. «Perché tanta gente è disoccupata nello stesso tempo in cui c'è un



## I sussidi fanno male

«Perché tanti disoccupati quando ci sono, allo stesso tempo, numerose offerte di lavoro? Come può la politica economica avere effetti sulla disoccupazione? I premiati di quest'anno hanno sviluppato una teoria che può essere usata per rispondere a queste domande. (...) Su molti mercati, compratori e venditori non sempre entrano in contatto immediatamente. (...) Dal momento che questo processo di ricerca richiede tempo e risorse, crea frizioni: la domanda di alcuni compratori non sarà soddisfatta, mentre alcuni venditori non potranno vendere quanto vorranno. Ci saranno simultaneamente offerte di lavoro non soddisfatte e disoccupazione. I premiati hanno formulato una cornice teorica per questi mercati caratterizzati dalla ricerca. Peter Diamond ha analizzato i loro fondamenti; Dale Mortensen e Christopher Pissarides hanno esteso la teoria e l'hanno applicata al mercato di lavoro. (...) Una conclusione è che sussidi alla disoccupazione più generosi creano una maggiore disoccupazione e tempi più lunghi di ricerca

gran numero di offerte di lavoro? Può la politica economica avere un effetto sull'occupazione?», sono queste le domande a cui l'Accademia delle Scienze ha voluto dare risposta.

Non è solo questa, però, la dimensione polemica del premio. Poche settimane fa Diamond è stato al centro delle cronache politiche americane: docente del presidente della Fed Ben Bernanke, di cui ha seguito il dottorato, il neo-Nobel è stato designato ad aprile da Barack Obama come membro del Federal Open Market Committee, che decide la politica monetaria. Il Senato Usa, il 5 agosto, ha di fatto respinto la *nomination*, che pure aveva superato l'esame della commissione Banche, senza neanche votare: Diamond, hanno detto i senatori, manca dell'esperienza necessaria per lavorare alla Fed. «Non credo che l'attuale situazione di incertezza possa trovare utili decisioni di politica monetaria compiute da membri del board che stanno imparando», ha spiegato Richard Shelby, senatore dell'Alabama che guida i repubblicani alla commissione Banche. Un altro errore della politica.

••• RIPRODUZIONI RISERVATE



**Peter Diamond.** Il maestro di Bernanke

## Obama lo voleva alla Fed, il Senato no

Sarebbe dovuto diventare uno dei governatori della Fed, al fianco del suo discepolo Ben Bernanke, ma i politici americani lo hanno bocciato perché non sembrava all'altezza. Peter Arthur Diamond può però consolarsi con un Nobel che ne conferma la statura come economista.

Nato nel 1940, laurea in matematica a Yale e dottorato in economia all'Mit, dove insegna, Diamond è stato in realtà molto attivo anche come consulente del mondo politico. Al di là del mercato del lavoro, il neo-Nobel si è occupato soprattutto di sicurezza sociale. Al centro delle sue attenzioni, ovviamente, gli Stati Uniti, sui quali è intervenuto anche recentemente scrivendo nel 2004 - con Peter Orzag, il direttore dell'Ufficio del bilancio federale di Barack Obama che si è recentemente dimesso "per sposarsi", o più verosimilmente per dissensi con il presidente - un progetto di riforma che, all'epoca, richiedeva modesti interventi per rendere sostenibile l'andamento dei conti pubblici nel lungo periodo.

Diamond si è però occupato



**Nobel.** Peter Diamond

anche di altri paesi: ultimamente della Cina, ma - nel recente passato - anche dell'Italia con due lavori del '99 e del 2004. Nel 2000 è stato visiting professor all'Università di Siena.

I suoi interessi scientifici, al contrario degli altri due premiati, sono molto ampi, ma possono essere tutti ricondotti alla ricerca di una teoria un po' più vicina alla realtà dei mercati, incompleti e non sempre efficienti. Ha così aperto la strada ad altri Nobel, come Joseph Stiglitz, e ha spesso insistito sulla necessità di "accontentarsi" di un'efficienza di *second best*.

**R. Sor.**

\*) RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dale Mortensen.** Innovatore

## Gli studi sulla fatica di trovare un marito

«Spesso bisogna sperare che chi si occupa di queste cose, i politici, ci pensino davvero. Non c'è una soluzione magica al problema della disoccupazione. Le condizioni di lavoro sono importanti ma la cosa più importante ora è fornire un contesto in cui i datori di lavoro tornino ad assumere».

Ai microfoni di Radio 24, Dale Thomas Mortensen riassume così l'attuale, difficile situazione creata dalla crisi finanziaria. Sono parole importanti: nato nel 1939, laurea in economia alla Willamette University - di cui oggi è diventato il più famoso alumnus - e dottorato alla Carnegie Mellon di Pittsburgh, Mortensen si è dedicato quasi esclusivamente alle questioni di lavoro, sviluppando la *matching theory*.

Partendo dalle teorie sul monopsonio, ha esteso l'analisi di quelle situazioni in cui un salario minimo aumenta, e non diminuisce come avviene invece in situazioni di concorrenza perfetta, occupazione e benessere. Si è interessato anche agli aspetti normativi della teoria, valutando l'effetto di



**Nobel.** Dale Mortensen

diverse politiche per migliorare benessere e salari.

Raramente si è occupato di altri mercati. Un suo lavoro dell'88 è però dedicato al «trovare un compagno di vita o no», descrivendo un "mercato del matrimonio", in cui è costoso (almeno in termini di tempo) cercare marito o moglie, si cercano relazioni di lungo periodo e c'è concorrenza. Uno studio compiuto un po' sulla scia di un altro Nobel, Gary Becker, che estese l'analisi economica a situazioni apparentemente lontane dal gioco della domanda e dell'offerta.

**R. Sor.**

\*) RIPRODUZIONE RISERVATA

**Christopher Pissarides.** Fari sull'Europa

## Il difficile equilibrio tra Marx e Ricardo

Christopher Antoniou Pissarides è l'unico europeo del gruppo dei Nobel per l'economia 2010: è greco-cipriota e britannico, è nato nel 1948 a Nicosia anche se ha studiato economia in Gran Bretagna, all'Università dell'Essex. Ha poi conseguito il dottorato alla London School of Economics dove insegna dal 1975 con Michio Morishima, l'eccentrico economista giapponese che cercava di coniugare Karl Marx e Ricardo e la moderna economia di Walras e Hicks.

Come Mortensen, Pissarides si è dedicato soprattutto ai problemi del lavoro, elaborando con il collega - dopo venti anni di ricerche - il modello macroeconomico oggi quasi universalmente adottato per analizzare i problemi dell'occupazione.

Il suo testo dal titolo *Equilibrium Unemployment Theory*, che nella sua prima edizione risale al 1990, è ormai diventato un punto di riferimento essenziale in questo campo. Solo recentemente ha esteso la sua attenzione al



**Nobel.** Christopher Pissarides

tema dei cambiamenti strutturali dell'economia, in fondo collegato ai suoi precedenti interessi.

Il suo lavoro empirico ha spesso riguardato l'Europa e i suoi problemi del lavoro. Nominato presidente per il 2011 della European Economic Association, nell'89 è stato visiting professor all'Istituto universitario europeo di Firenze. Ha lavorato anche, nel 1974, alla Banca centrale di Cipro dove, dal 2000 al 2007, è stato componente esterno del comitato di politica monetaria.

**R. Sor.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INCHIESTA**

Concessi a economisti di impostazione e orientamento politico più diverso, molto spesso i premi Nobel sono apparsi - anche con il senno di poi - particolarmente al passo con i tempi



**Friedrich Hayek**

1974

**L'età del neoliberismo.** Il premio del 1974 fu diviso dall'acclamato (e dimenticato) economista socialista svedese Gunnar Myrdal e dal liberale démodé Friedrich Hayek che sarebbe diventato l'ideologo (tradito) di Margaret Thatcher e di Ronald Reagan



**Milton Friedman**

1976

**Il monetarismo.** Milton Friedman ricevette il Nobel negli anni della stagflazione quando le politiche di spesa, insieme al caro-petrolio, generarono inflazione e recessione insieme. Nel '79 Paul Volcker, presidente della Fed, sperimentò le sue teorie



**Robert Merton**

1997

**Teoria e pratica dei derivati.** Il Nobel 1997 fu diviso da Robert K. Merton e Myron Scholes per il loro metodo di calcolo sul valore dei derivati. La loro creatura, il fondo LtcM, fallì miseramente nell'98: i prezzi si mossero secondo la teoria, ma molto più lentamente



**Joseph E. Stiglitz**

2001

**Imperfetti.** Politicamente indigesto a molti, Joseph E. Stiglitz divise il Nobel 2001 con Michael Spence e George Akerlof per aver analizzato il ruolo dell'informazione asimmetrica sui mercati, che ha molto inciso anche sulla crisi del 2007